

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno la proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montolivato N. 34

Non si ricevono inserzioni e Pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 11 aprile

Mettiamo dapprima in chiaro l'affare greco-danese.

Il *Times* ci arriva pieno di collera contro il *Dagenblatt* di Copenaga, che accusa di aver inventato a piacere delle difficoltà all'accettazione della corona ellenica.

Son persuaso che qualche cosa di vero vi sia — forse Federico VII non ha posto la condizione dell'annessione definitiva dello Schleswig ai suoi Stati; ma vi è ben altro.

La Russia per conformità di religione e per convenienza territoriale non ha smesso l'idea di porre uno dei suoi principi sul trono d'Atene. Essa mira sempre acchè l'Europa e i Greci, sopraffatti dagli ostacoli, consentissero a dimenticare il trattato del 1831 e s'indirizzassero infine a lei. La Russia perciò ha controminata la scelta di Guglielmo di Danimarca.

Il Sund essendo la porta del Baltico e per conseguenza quella di Pietroburgo, lo Czar vi tiene uno dei suoi più abili e destri diplomatici. Questi non ha mancato di usufruire la situazione degl'uomini e delle cose a Copenaga.

Federico VII è maritato morganaticamente, come spesso si usa nelle corti tedesche. La di lui moglie è una bella intrigante che egli ha creata Contessa di Daner. Questo re completamente calvo è tutt'affatto dominato da lei e le obbedisce in ogni cosa. Così l'anno scorso egli aveva accettato l'invito di Napoleone di andare a Parigi; ma la Contessa di Daner temè le Sirene incantatrici delle Tuileries e non gli diede il permesso di recarvisi.

L'ambasciatore russo comprese subito che bisognava soggiogarla. I più bei diamanti degli Czar passarono nello scrigno della Contessa. Quando si trattò di fare del nipote di Federico VII il Re dei Greci, l'ambasciatore la stimolò ad opporvisi. Ella dichiarò al re ch'egli non potrebbe dare il suo assenso a questa scelta senza che il re Ottone non gli inviasse una rinuncia in piena regola.

Io non vi cito che una delle principali difficoltà. Essa però è abbastanza grave perchè la commissione partita dal Pirco sull'*Ellade* per andare ad offrire la corona a Guglielmo abbia a fermarsi a Marsiglia.

La questione Polacca è tuttavia nella sua fase diplomatica. Le tre Potenze non hanno agito collettivamente a Pietroburgo, ma ognuna ha mandato la sua nota apparte. Quella dell'Austria è timida.

In quanto all'impiego delle armi che secondo le regole dovrebbe tener di retro al cattivo esito dei negoziati, esso è molto difficile, perchè la Polonia non ha nè porto nè litorale di sorta.

Se l'imperatore facesse marciare 100,000 uomini in soccorso delle insurrezioni, que-

ste truppe dovrebbero attraversare la Germania. Ora, io vi lascio pensare se coi ricordi del primo impero la Dieta germanica vi consentirebbe; se la Prussia soprattutto vorrebbe vederle passare il Reno.

La quistione polacca ha il suo nodo a Stoccolma. Gli è dalla Svezia che dipende il tutto.

Se il re di Svezia entrasse nella lega e fornisse 100,000 uomini, si prenderebbe per base di operazione uno dei suoi porti, e si sbarcherebbe un'armata franco-svedese sul punto più vicino, in Samogizia.

Ma prima di giungere a tali estremi, bisogna che gli affari del Messico sieno in un modo o nell'altro definitivamente aggiustati.

Forse ciò avverrà molto prima ancora che nol si credesse. Il generale Forey ha manovrato in modo da rinchiudere l'esercito di Juarez in Puebla. Gli è perciò che egli ha spedito la divisione Bazaine e l'ha interposta tra questa città e Messico.

Puebla è una città forte, e guernita da 200 cannoni; ma là dentro si può combattere e vincere la sola forza armata del Messico. Se non la si fosse circuita, quest'armata si sarebbe senza dubbio frazionata in piccoli corpi sul vasto territorio messicano, ed allora la guerra sarebbe stata interminabile.

Vedremo se il piano riuscirà. Certo esso è generalmente approvato.

Il principe Napoleone, come forse conoscerete, doveva partire per l'Egitto, ma vi fu contordine; poi l'idea è stata ripresa. Credo che il principe Napoleone imbarcandosi a Cerburgo e passando per Lisbona voglia dar tempo che gli avvenimenti si sviluppino. Se più tardi ad Algeri o a Marsiglia egli apprende che vi è guerra, ritornerà.

Per temporeggiare sempre più, se giunto a Marsiglia non avrà ancora motivo per ritornare, egli andrà a visitare il suo suocero a Firenze, fors'anche il suo cognato a Napoli, se il principe Umberto vi si trovi già arrivato nel mese di maggio.

In quanto alla cronaca del paese sappiamo solo che Madama Barucci è stata arrestita. Calzato giunto a Mazas ha fatto delle rivelazioni sulle riunioni che si tenevano in casa di lei. È la moglie d'un Corso, Giusti, il quale, quando il sig. Pietri era prefetto di polizia, era stato chiamato per organizzare quell'invisibile coorte di 100 uomini che segue l'imperatore dappertutto e che è fornita di armi nascoste.

### Sintomi bellicosi

I carteggi parigini navigano da due giorni in una corrente di idee bellicose e di informazioni che odorano di polvere da cannone. Vedemmo ieri i piani di battaglia riferiti dal corrispondente dell'*Italia*. Essi sono oggi confermati dal corrispondente della *Monarchia Nazionale* che parla di uguali disposizioni dell'Imperatore contro la Russia.

Anche la nostra odierna corrispondenza si fa eco di queste voci belligere. Ma quel che dà maggior peso e fondamento a tutti codesti sintomi e progetti di guerra è il carteggio dell'*Opinione*, sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori:

Parigi 10 aprile.

Io credo sapere che la risposta data dal principe di Gorciakoff al duca di Montebello, abbia indisposto assaissimo l'imperatore, per modo che qui si fa ritorno alle antiche idee di azione e di politica energica.

Il governo di Pietroburgo ha fatto sapere a Vienna che qualunque ulteriore intervento negli affari della Russia verrebbe considerato come un caso di guerra, e che si sarebbe determinati a respingerlo codesto intervento come si merita. Così il gabinetto di Vienna ha dovuto prima di tutto deliberare sulla questione se la sua particolare situazione gli permetta di avventurare una guerra contro la Russia.

Restano adunque l'Inghilterra e la Francia, le quali sono decise a non intralasciare quelle osservazioni, che desse risguardano come un dovere; ma per ora sarebbe assai difficile il risolvere se l'Inghilterra appoggerà la Francia sino alla fine. Questa è un'incognita; ed è evidente che la politica ulteriore di Napoleone III sarà subordinata allo atteggiamento del gabinetto inglese. Già vi ho scritto che, per quello che lo risguarda, l'imperatore non ha mai cambiato le sue simpatiche dichiarazioni per la causa della Polonia, e purchè l'Inghilterra non minacci di far causa comune coi nemici della Polonia, la Francia proverà coi fatti i suoi sentimenti per quella nazione.

La Russia nega alle potenze il diritto di intervenire negli affari polacchi. Prima di tutto ella dice che la leva non fu che un pretesto per la insurrezione, che era di lunga mano preparata dal partito rivoluzionario in Francia ed in Inghilterra. Non è pertanto la Russia che si possa accusare d'essere cagione del sangue versato. Non vi sono che gli abitanti delle città, la piccola nobiltà ed il clero che partecipino al movimento. I grandi proprietari ed i contadini rimangono fedeli alla Russia. La interpretazione dell'articolo primo dell'atto del congresso di Vienna non può venire accettata perchè la costituzione promessa dall'imperatore Alessandro I doveva cessare in seguito all'insurrezione del 1830, dappoichè la concessione di tale costituzione era subordinata al buon volere dello czar. Nè bisogna di più dimenticare che lo czar attuale avea accordato nel 1860 ai polacchi un'amministrazione affatto indipendente e nazionale.

È appunto una tale amministrazione distinta quella ch'era reclamata dall'atto del congresso in favore della Polonia. L'esercito resterà sempre comune, ma ciò non impedirà in alcun modo lo sviluppo della prosperità nazionale purchè non vi si opponga il partito rivoluzionario.

La Russia, aggiunge il principe Gorciakoff, è risoluta a difendere i suoi diritti ed i suoi possessi con tutti i mezzi di cui ella dispone.

E simile linguaggio ha per base la più seria volontà di farlo susseguire dai fatti. E realmente si è cominciato dal dichiarare Cronstadt in istato d'assedio e si è ordinato che l'esercito russo sia posto sul piede di guerra.

Il principe di Gorciakoff non ha nascosto al duca di Montebello che, qualora si avesse continuato ad occuparsi degli affari della Russia come si trattasse di una piccola potenza da far agire a propria voglia, d'essa non si arretterebbe dinanzi ad alcun pericolo neppure a quello di una guerra per resistere a simili pretese.

Il partito dell'azione avrà necessariamente il sopravvento alla Corte delle Tuileries, di fronte a questo atteggiamento così inaspettato della Russia; e già si dice che il viaggio del principe Napoleone in Egitto venga procrastinato.

L'imperatore, come più sopra vi accennavo, è personalmente offeso dal linguaggio del gabinetto russo, e siccome le ultime notizie dal Messico farebbero sperare una prossima risoluzione delle difficoltà inerenti alla spedizione contro il Messico, il governo si troverà meglio in grado di agire nel senso dei sentimenti della nazione francese.

Bisogna pertanto aspettarsi fra qualche tempo ad un atteggiamento più pronunciato nel gabinetto di Parigi.

Ma sarebbe arrischiato il credere fin d'ora alla guerra — gli sforzi per impedirla saranno altrettanto energici quanto sono evidenti in certe regioni le voglie di vederla scoppiare.

Il corrispondente della *Perseveranza*, dopo avere esso pure accennato alle notizie bellicose del giorno, di cui peraltro non intende assumere la responsabilità, così prende ad esaminare e pone in rilievo la situazione:

Parigi 13 aprile.

..... Ciò che sembra assai più certo, sono le apprensioni dell'Austria e la sua mal celata repugnanza ad implicarsi colla Francia in una politica troppo decisa e di cui essa non può prevedere le conseguenze. E pur d'uopo riconoscere, per mala sorte dell'Austria, che essa trae dietro sé un passato ben grave, il cui peso schiaccia talora le buone intenzioni che al presente potesse avere.

Essa non può fare né anche un passo nella via liberale, senza mettersi in contraddizione o colla sua politica anteriore, o colla sua condizione attuale. Che essa sostenga la Polonia, biasimi il trattato di spartizione della medesima, e tosto la Galizia reclama il suo affrancamento; e non solo la Galizia, ma l'Ungheria, la Venezia, e tutte le diverse nazionalità che costituiscono le particelle del mosaico austriaco.

Suppongasì anche che l'Austria, per un sentimento d'umanità, desideri che la Polonia ottenga ciò che domanda a prezzo di tanto sangue, e che essa sia altresì dell' avviso della Francia rispetto ai trattati del 1815, riconoscendoli insufficienti e poco chiari su questa questione, ma non si può non rifiutarsi di credere che la corte di Vienna sacrifichi i suoi propri interessi a codesto amor platonico della giustizia.

Quando la Francia prega di procedere con lei e d'andare sin dove lo esigeranno le circostanze, qual meraviglia se il gabinetto di Vienna si riserva di far pervenire isolatamente le sue osservazioni allo czar?

Se a ciò si aggiunge che lo czar fa belle promesse, ed afferma di aver già firmato una amnistia, cui il granduca Costantino terrebbe già nelle tasche, si comprenderà in quale

imbarazzo si trovi l'Austria, collocandosi al suo punto di vista, per chiedere alcuna cosa di più alla Russia!

Del resto, questa ha già dichiarato ricisamente che il governo russo non vuole che altri s'immischi nelle cose sue, ed il linguaggio dell'*Invalido russo* esprimeva proprio, si vede, le intenzioni del gabinetto di Pietroburgo.

Ma se è naturale che l'Austria non osi avanzarsi di più, è parimenti naturale di credere che la Francia, dopo quanto ha fatto e sotto l'influsso del sentimento pubblico, non si fermerà in faccia ad un semplice *non farsi luogo* del gabinetto di Pietroburgo, e che se si è avanzata, non indietreggerà con troppa facilità.

E' questa opinione che rianima le voci bellicose di cui vi ho parlato cominciando. Arroge che si arriva anche a dire che il gabinetto di Pietroburgo avrebbe puramente e semplicemente dichiarato che se si vuol guerra, guerra si avrà. Una tale attitudine della Russia sarebbe favorevole alla Polonia.

Se la Russia si facesse provocatrice, quando pure l'Austria e l'Inghilterra se ne stessero fuori degli avvenimenti, la Francia può andar certa di avere con sé l'Italia, la Svezia e, dicesi, anche il Portogallo. Sarebbe più del bisogno per trionfare della Russia. Ma il rimanente dell'Europa consentirebbe di starsene neutrale? Ecco il punto delicato. Ma non precipitiamo gli eventi.

## GLI OPERAI FRANCESI

ai Polacchi

Un gran numero d'operai di Parigi inviarono al governo nazionale di Varsavia il montare delle loro sottoscrizioni per la causa polacca, e vi unirono un indirizzo di cui segue il testo:

Bravi Polacchi

Voi vi battete da tre mesi e tutti i giorni noi attendiamo con grande inquietudine le notizie vostre, e ci attristiamo di vedervi senza alcun soccorso. Ma credete che la Francia non può punto abbandonarvi; da un istante all'altro essa si muove a marciare verso di voi, e questo momento tutti i francesi, e soprattutto gli operai, l'attendono con grande impazienza; perchè noi sappiamo che voi siete i nostri migliori amici, i nostri amici dei buoni e dei cattivi giorni, e noi vi amiamo come dei nostri, noi riguardiamo la Polonia come una parte della nostra Francia.

Noi al presente non possiamo fare che ben poco per voi; accettate ciò che noi vi offriamo di gran cuore come un ricordo e come un buon augurio di fortuna. La Francia non vi abbandonerà; bisogna dunque resistere, e battervi fino a che essa giunga, ed allora noi saremo tutti felici. — Saluti fraterni.

Sieguono molte migliaia di firme d'operai di Parigi per liste di corporazione. Ne giungono ancora delle nuove al comitato centrale di Varsavia.

Ecco ora un documento non meno interessante; è questo l'appello per corporazioni dei principali operai delle arti per invitare i loro compagni a sottoscrivere:

### Corporazione degli operai...

Camerati,

Noi speravamo, che la voce dei bravi polacchi sarebbe stata presto intesa dalla Francia, ed ecco perchè noi abbiamo troppo a lungo atteso, nonostante i nostri desiderii, a dar loro una prova della nostra simpatia, e della nostra amicizia fraterna. Noi attendevamo un impulso. Sventuratamente ecco a momenti tre mesi, che i nostri fratelli

Polacchi si battono, ed alcuno non si muove a loro soccorso. Poichè si sono aperte delle sottoscrizioni per essi, egli è ben giusto, che la corporazione dei..... non sia l'ultima ad attestare ai Polacchi che non sono dimenticati, e che si tien dietro con dolore e con buona speranza alla loro eroica lotta.

Diamo dunque ciascuno qualche cosa per la Polonia, giacchè noi non possiamo dedicarle il nostro braccio — essa... essa ha più volte versato il suo sangue per noi! Attendendo che i nostri bravi soldati accorran in di lei soccorso, ed è impossibile che ciò non sia, porgiamole il nostro obolo come un segno che tutti gli operai di Francia amano la Polonia, e non desiderano che di vederla grande, libera e felice.

Aprile 1863 —

Questi due documenti d'una sincerità toccante produssero gran piacere ai Varsaviesi; furono tradotti, stampati ad infiniti esemplari, e diffusi in gran numero per ordine del Comitato. Vi si sta anche preparando una risposta.

## Gl' Italiani in Polonia

Il maggiore Scarpa, uno dei Mille di Marsala, partì recentemente per la Polonia, con un gruppo di volontari che eransi riuniti a Ginevra. Si leggerà con piacere la lettera che egli ha diretto al *Progrès* di Lione:

Cracovia, 1 aprile.

Come vi scrissi jeri, stamane mi sono presentato al comitato centrale che, presa esatta cognizione dei miei antecedenti, mi nominò tenente-colonnello, dicendomi che fra due o tre giorni sarei spedito al campo. Quello che fa le funzioni di ministro della guerra è un vecchio generale polacco che ha pure servito in Italia e mi conosce perfettamente.

Oggi ho indossata la livrea polacca che consiste in un gran pajo di stivali alla scudiera, calzoni neri, lungo paletò nero tutto guernito di cordoni neri, e un beretto di pelle bianco senza visiera nè... (illeggibile)

Ecco tutto ciò che posso dirvi di me. Tutti quelli che son venuti meco giunsero sani e salvi. Fu loro dato alloggio, ed aspettarono la spedizione, perchè ogni due o tre giorni ne parte qualcuno.

L'armata ingrossa ma difettiam d'armi e di munizioni. Il generale mi ha pregato di scrivere che se c'è mezzo di mandar uomini con armi, si mandino. Di uomini senz'armi, ne abbiám già abbastanza. Scrivete al mio nome senza il mio grado, a Cracovia ferma in posta. Non mi resta a desiderar altro che il giorno della mia entrata in campagna, che non sarà lontano. Farò parte della legione straniera, ch'è formata d'Italiani, Francesi e Ungheresi.

## REGENTISSIME

Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 14: Sappiamo che ieri il Barone Bettino Ricasoli fu ricevuto in udienza privata da Sua Maestà.

A proposito delle preoccupazioni di cui abbiamo tenuto a lungo parola nel nostro numero d'ieri, ecco ciò che scrivono da Torino, 12, alla *Perseveranza*:

La preoccupazione — ma è parola troppo forte — è questa credenza generale che il partito d'azione, malgrado mio e del senso comune, prepari qualcosa. Ciò appare dal gran via vai e rimescolio de' suoi capi. Il Mazzini è a Lugano, e forse in Italia: sospira e cospira.

Perciò, che ruminino un colpo è indubitato; ma che riescano a dargli corpo come

si sia, è quello che io stento a credere. Mi pare ancora che tanta sia la calma dello spirito pubblico, tanta la ripugnanza contro a cotesti mestatori, che il molto agitarsi non debba servir loro che a convincerli del vuoto in cui si dimenano.

Ad ogni modo, quando dalle sfere dell'astratto vogliono pure scendere al concreto, il Governo, che è sull'avviso da un pezzo, ha preso tutti i provvedimenti perchè la cosa sia impedita. Cosicché è ancora a credere che tutto possa essere prevenuto, e nessun tentativo neanche sia fatto; ad ogni modo, è certo che, se tentativo fosse fatto, si riuscirebbe a soffocarlo nel nascere.

In quanto poi ai progetti d'invasioni brigantesche dal territorio romano nel nostro una corrispondenza da Roma all'*Opinione* ci fornisce i seguenti ragguagli:

I briganti vengono avviandosi verso i confini, partendo di qui a drappelli di notte e di giorno per entrare nelle provincie del regno da tutti i punti. È impossibile che i soldati che stanno in guardia alle frontiere, estese come sono, possano impedire il passaggio che si fa per boschi e montagne. Vi è stato anche esempio di barche partite dall'interno di Roma con dugento briganti.

I diari malevoli spacciano che la Corte di Parigi non sa darsi pace di questo canchero di brigantaggio impossibile a sradicare. In vero se fossero vere le lagnanze di quella Corte, sarebbe materia da ridere, essendo proprio essa la cagione del male onde si rammarica; giacché vi ripeto per la milionesima volta che il brigantaggio durerà quanto i francesi a Roma, quanto il dominio temporale del papa che mantiene la guerra civile.

I diari romani asseriscono che tutto è finito pel regno d'Italia, e la ristaurazione prossima. Nessuno crede a tali spauracchi, ma si osserva che i partiti ostili a noi hanno sollevato il capo talmente, che non farebbero di più se fossero alla vigilia del trionfo. Pensiamo che la fantasia siasi loro riscaldata pel buon esito che ebbe l'arruolamento dei briganti nelle ultime feste, dicendosi che superano i cinquemila.

Da Parigi si hanno le seguenti notizie:

Nel movimento elettorale che si fa vivissimo, il clero comincia a palesarsi ostile al governo. È strano fra gli altri l'appoggio che monsignor Plantier di Nimes offre al sig. Guizot: un vescovo ad un protestante!

Tutti i giornali esteri portano la virulenta risposta del conte Wielopolski al principe Napoleone, da noi ieri pubblicata, furono sequestrati.

La *Gazzetta Ufficiale* di Venezia ha da Vienna, 11, per dispaccio la seguente notizia:

Questo Municipio fece iersera la proposta d'una colletta a favore degli internati Polacchi.

(Cei giornali giunti nel pomeriggio)

### NOTA ITALIANA

al Governo Svizzero

Sotto il titolo *Il partito d'azione nel Cantone Ticino* leggiamo oggi sull'*Opinione* un lungo articolo che ha tutta l'aria d'un comunicato e del quale gioverà riferire un sunto.

Il giornale officioso comincia smentendo la notizia corsa su parecchi giornali che il gabinetto italiano avesse indirizzato al governo federale svizzero una nota nella quale si chiedeva l'allentamento dal Canton

Ticino « di alcuni uomini più operosi del partito d'azione che intrigano e cospirano contro la quiete e la sicurezza del nostro Stato. »

Esso viene poi a dire che il ministero italiano non ha fatto alla Confederazione svizzera che una sola comunicazione, con una nota al cav. Jocteau, in data del 26 marzo scorso.

« In quella nota s'informava il governo federale dei preparativi che il partito d'azione fa nel Cantone Ticino, del quartier generale ch'esso aveva stabilito a Lugano, ove hanno sede i più instancabili agenti del signor Mazzini, che li onora di quando in quando di sue visite.

« Sebbene il nostro ministro dovesse supporre che la Svizzera non ignorerebbe che il partito d'azione raccoglieva i suoi volontari su quel territorio neutro, per tentare un movimento insurrezionale nel Tirolo italiano, passando pel Cantone dei Grigioni, sebbene esso non potesse metter in dubbio che le autorità federali conoscevano le provviste di vestimenta, di armi, di munizioni di guerra, non escluse le bombe Orsini, che vi si raccoglievano, ha stimato tuttavia compiere atto di buon vicinato, avvertendo la Confederazione di ciò che vi si tramava.

« Ed il governo federale pare abbia compreso da quali sentimenti amichevoli fosse animato il nostro governo, avendo incaricato il suo ministro a Torino di esprimergliene la sua soddisfazione.

« Difatti il ministro italiano facendo quella comunicazione alla Svizzera, non poteva esser indotto che da un sol pensiero e mosso da un sol desiderio: quello di evitare alla Svizzera delle molestie e delle complicazioni che la coglierebbero se mai dal suo territorio partissero delle bande armate per invadere i vicini paesi. La Svizzera ha tanto più l'obbligo di invigilare perchè nel suo suolo non si cospiri contro la sicurezza degli altri paesi, che l'Europa, guarentendole la neutralità, non poteva aver in mente di farne il ritrovo della rivoluzione ed il convegno de' fabbricatori di congiure.

« Ciò però non riguardava noi menomamente; ma soltanto la Svizzera ne' suoi rapporti non piccoli nè poco importanti col' Austria.

« Noi non paventiamo le mene e le cospirazioni del Comitato di Lugano. E forse soltanto da ieri che il partito d'azione si affaccenda per preparare qualche novello tentativo? E chi è così inesperto delle cose di governo, da credere che il gabinetto italiano non ne seguisse con attenzione le mosse e non avesse adottate le disposizioni più opportune per antivenire qualsiasi passo che minacciasse di compromettere l'ordine pubblico o spingere ad una violazione dei confini? »

Riferiamo dalla *Gazzetta di Torino* altro organo officioso, in data del 14:

Un giornale di Milano in una corrispondenza da Torino di ieri, fa correre Mazzini per la provincia bresciana, e scomparire Garibaldi da Caprera, ove assicura che più non si trova presentemente.

Possiamo assicurare quel corrispondente che è assai male informato, e volle dare troppa fede alle dicerie che si mettono in giro artificiosamente per spargere allarmi e far credere a ciò che non è.

Veniamo assicurati che Garibaldi non si è punto mosso da Caprera, nè sarebbe in grado, per lo stato di sua salute, di muoversene.

Quanto a Mazzini, se è vero che non trovava più a Lugano, non è del pari esatto che corra la provincia bresciana.

Del resto ove sia non importa troppo.

Ciò che è importante si è che i suoi piani e progetti sono conosciuti e non riuscirebbero nemmeno nelle proporzioni di un tentativo, sia di fantastiche spedizioni nel Tirolo, sia per eccitare moti nelle provincie italiane soggette al potere temporale. Il governo italiano non ci sembra punto disposto a lasciarsi forzare la mano coi perpetui piani di rivoluzioni universali del signor Mazzini.

Ecco poi quanto scrivono da Torino, 13, al *Pungolo* di Milano:

La legione Ungherese è partita alla volta di Sinigaglia. Ad un tempo credo sapere che altre truppe abbiano ricevuto l'ordine di partire per le Romagne. Cosa voglia dire tutto questo movimento non so, a meno di ripetermi con molti organi governativi i quali veggono tutto attraverso il prisma della idea fissa, che il partito d'azione minaccia un colpo di mano. Saprete forse a quest'ora che anche sui confini così detti austriaci furono inviati rinforzi e che ordini precisi della più rigorosa sorveglianza sono stati spediti a tutte le autorità.

Da una corrispondenza da Parigi, 11, all'*Opinione* ricaviamo quanto segue:

Gli animi si sono oggi calmati, quantunque nessuna notizia sia venuta a smentire ciò che abbiamo saputo intorno all'attitudine della Russia.

Del resto, non è già dal corso regolare delle trattative diplomatiche che si temono nuove complicazioni. Ciò che desta timori nel mondo diplomatico si è l'alterazione avvenuta nelle relazioni personali tra Alessandro II e Napoleone che fino a questi ultimi tempi erano state assai benevole.

Il principe di Metternich e lord Cowley hanno frequenti colloqui col signor Drouyn de Lhuys che si dimostra meno rassicurato che non qualche altro ministro.

I giornali inglesi pubblicano il seguente telegramma:

Vienna 10 aprile.

La seguente importante notizia proviene dalla miglior fonte:

L'imperatore Napoleone ha chiesto al governo di Torino, se nel caso di certe eventualità, l'Italia sarebbe apparecchiata ad agire come alleata armata con 60 mila uomini in campagna. Il gabinetto italiano ha risposto affermativamente, dichiarando che s'impegno ad esser pronto colle forze domandate nel più breve spazio di tempo.

Sul principio di queste recentissime abbiamo riferito dalla *Nazione* di Firenze che il barone Ricasoli aveva avuta un'udienza privata dal Re. Nella *Discussione* giuntaci nel pomeriggio, troviamo che il Ricasoli era il 14 di passaggio per Torino diretto a Parigi. Dopo le notizie riferite questo viaggio così affrettato merita di esser notato e segnalato.

### CRONACA INTERNA

ANCORA DELLA CASSA DI SCONTO

Vi sono certe questioni nelle quali il buon senso e il criterio nel trattarle è l'ultima cosa che vi si mette.

Quella per esempio della nostra Cassa di sconto continua a far dire assurdi in tutti i generi, e sotto tutte le forme, alla maggior parte dei giornali dell'alta Italia, o ai loro corrispondenti napoletani.

Quando si tratta di interessi positivi e molto gravi, ci sembra, che la passione e lo spirito di partito non dovrebbero entrarci per nulla, e che la discussione dovrebbe

procedere colla maggiore serietà, basata a dati di fatto, a cifre, e con deduzioni inesorabili.

Sfortunatamente la cosa non va così piana — ognuno vuol dir la sua, e sovente si dottoreggia all'ombra d'un'ignoranza prodigiosa.

Per parlare con frutto e con autorità di una istituzione bisogna prima di tutto conoscerla a fondo, bisogna averne studiato il meccanismo in tutte le sue parti, e averla veduta, per così dire, in azione.

Ma non basta. — Una istituzione potrebbe anche essere imperfetta teoricamente, ma divenire perfettissima, armonizzante, una volta posta a riscontro dei tempi, delle condizioni speciali fra cui deve svolgersi ed operare.

Chi pretende di adattare una istituzione ad un luogo perchè questa fece buona prova in un altro, senza preoccuparsi, senza tener conto di differenze capitali e profonde fra i due paesi — chi trova assurda una istituzione vigorosa e prospera qui pel semplice motivo che sarebbe assurda a Londra, ragiona perfettamente come chi volesse regolare il corso d'un cavallo malaticcio a quello della locomotiva ferroviaria.

Eppure di questa specie di ragionamenti, di sentenze di questa forza, oggi si abusa in modo straordinario.

Il nostro Banco è l'oggetto di una dialettica vivissima su questo tuono.

Il corrispondente Napoletano del *Corriere Mercantile*, con meno senno pratico di quello che dovrebbe avere appartenendo alla redazione d'un giornale eminentemente positivo, condanna con una serenità invidiabile questa nostra antica istituzione del Banco, battezzandola d'anomalia. E come ciò fosse poco, trova che l'opposizione fatta alla soppressione della Cassa di sconto non è seria, e quasi quasi poco onesta.

Quale significato quel corrispondente dia alle parole di serietà e onestà non sapremo stabilire — Lamentiamo solo, si ripete sempre lo stesso, che in questioni d'interessi rispettabili non si proceda diversamente, quando si discutono, di quello che si fa da molti giornali e da moltissimi corrispondenti.

Anche l'*Opinione* di Torino tratta oggi lo stesso argomento con una forza quasi eguale di ragionamento.

Noi abbiamo discusso questa grave questione, crediamo di poterlo dire, con molta imparzialità, e senza passione. Abbiamo dimostrato come nell'interesse stesso della nuova Banca Italiana la soppressione della Cassa di sconto, la decapitazione, in una parola, del Banco, sarebbe un errore.

Perchè non si producono ragioni, ma invece si sentenzia, si declama, con una leggerezza che non risponde al decoro della stampa, nè dei giornali ove la discussione fu aperta? Che forma è questa di trattare questioni che involgono interessi d'un ordine elevatissimo, e possono avere conseguenze deplorabili?

L'*Opinione* dal canto suo dice:

« Ciò che manca alle provincie meridionali, e ciò di che maggiormente abbisognano, è il sussidio del credito. Accordate ad esse l'appoggio di questa possente leva, ed in pochi anni non solo il commercio e le manifatture, ma le condizioni generali del paese e delle popolazioni cangeranno aspetto. »

Questo avviene quando si parla di un paese senza conoscerlo — quando si discute senza dati di fatto, facendo a Torino la polemica sulle cose di Napoli.

Che ci risponderebbe la circospetta *Opinione* se noi le dicessimo come sopprimen-

do la Cassa di sconto, e installando unica la Banca italiana, il capitale circolante andrebbe ad essere ridotto di due terzi!!!?

Che il sussidio del credito ben lungi dall'aumentare rimarrebbe limitato in questa proporzione? Che in luogo di avere insomma 100 milioni di capitale circolante non se ne avrebbero che circa 30?

A ciò v'è poco da rispondere.

Fortunatamente la questione non è peranco risolta, e noi speriamo e crediamo che non lo sarà senza un esame profondo, vero, e fatta astrazione da idee preconcepite.

La forma delle polemiche dei giornali di Torino e di Genova può convenire quando si bistrattano, e stancano e scandalizzano la pubblica attenzione sui loro miseri pettegolezzi di ministeri, di opposizione, di combriccole e passioncelle — quando continuano per settimane ad analizzare una visita di Rattazziani, un convegno di Ricasoliani, il concetto di un voto, o un'allusione caduta dalla tribuna pro o contro un uomo di Stato.

Ma allorchè si tratta di questioni serie, il loro modo è non solo indecoroso, ma poco onesto.

Stiamo sul terreno dei fatti, esaminiamo col solo scopo di ottenere il vero, il giusto, l'utile pel paese — e allora lasciamo, se è possibile una volta, le parole leggiere e avventate, e prima di discutere cerchiamo di studiare e di conoscere a fondo le questioni che abbiamo da trattare.

E ciò, all'indirizzo dei giornali dell'Alta Italia in generale, e dei loro corrispondenti napoletani in particolare.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

L'*Economista* dice: Il Consiglio dei Ministri approvò il progetto del decreto che omologa gli statuti della Banca del credito Italiano. Il decreto fu inviato a Firenze per la firma reale.

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*: La Commissione della Camera, incaricata dello esame del bilancio del Ministero della Marina, propone che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta, incaricata d'indagare e chiarire le attuali condizioni della Marina, che esamini la costruzione delle navi, gli arsenali, i porti — definisca i bisogni della nostra Marina militare — faccia le proposte, che crede convenienti, alla Camera.

Roma 15 — Il *Giornale di Roma* ha: Il Cardinale Pentino smentisce le espressioni contrarie al dominio temporale attribuitegli in occasione del suo giuramento — Il Papa intervenne ai funerali del Cardinale Barberini.

Londra 15 — Il *Times* si mostra contento che la Francia e l'Inghilterra abbiano giudicata sufficiente l'amnistia data dallo Czar agli insorti — Il dovere delle potenze è d'insistere che la Russia accordi istituzioni conformi a quelle stipulate nel 1815.

Berlino 15 — Il Comitato rivoluzionario polacco dichiara che l'insurrezione non deponrà le armi prima di avere ottenuto l'indipendenza della Polonia — proibisce di pagare le imposte — ordina ai polacchi che servono nell'armata Russa di

passare nelle file degli insorti: — Il Governatore di Grodno annuncia che 4000 paesani manifestarono l'intenzione di rientrare nel grembo della Chiesa Unita.

Il Granduca Costantino, e Waelopolski non lasceranno Varsavia.

Napoli 16 — Torino 15.

La *Stampa* dice: Il ribasso della rendita alla Borsa di Torino è attribuito alla voce sparsa che fosse venuta una risposta risoluta, e contraria della Russia alle note delle potenze Occidentali.

Livorno 15 — Fu votata la fusione della Banca con 113 voti contro 8.

Una banda composta di renitenti alla leva, ed altra gente, entrata dal confine Romano in Toscana verso le Maremme, fu senza indugio dispersa e respinta.

Roma 15 — Un *Comunicato* inserito nell'*Osservatore Romano* smentisce che alcuni briganti, sbarcati in Terracina, fossero stati arrestati dai Francesi, e poscia liberati dalle autorità pontificie.

Parigi 15 — I dispacci delle tre Potenze devono essere stati rimessi oggi a Pietroburgo. La risposta non è attesa che fra dieci giorni. — Telegrammi di Cracovia annunziano nuovi successi dei Polacchi.

Napoli 15 — Torino 15.

Prestito italiano 1861 72 60.

» » 1863 73 45.

Parigi 15 — Consol. italiano Apertura 71 80 — Chiusura in contanti 72 00 — Fine corrente 72 10 — Prestito italiano 1863 73 20 pochi affari — 3 0/0 fr. Chiusura 69 95 — 4 1/2 0/0 id. 97 30 — Cons. ingl. 92 7/8.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 16 — Torino 16

Parigi 15 — Il *Constitutionnel*, in un articolo di Limayrac, domanda quali saranno le conseguenze dell'amnistia russa. Il sangue continua a spargersi in Polonia, nè l'Europa ha cessato di essere inquieta — L'amnistia testimonia i nobili sentimenti dello Czar — E' il primo passo nella via, che le grandi Potenze consigliarono amichevolmente come quella che deve assicurare la tranquillità alla Russia, e il riposo all'Europa — L'amnistia non è la soluzione, bensì una speranza di soluzione.

Nuova York 4 — Temesi che la febbre gialla abbia cominciato ad inferire a Nuova-Orléans. — Assicurasi che Lord Lyons chiederà il rilascio con indennità del *Peterhoff* — Oro 54, cambio 168, cotone 75.

Vienna 16 — La *Correspondance Générale* ha: La notizia che de Luca rimpiazzerà Antonelli prende consistenza.

Madrid 16 — Vociferasi prossimo lo scioglimento delle Cortes.

Torino 16 — Dicesi che Serra-Cassano prenderà il portafoglio della Marina.

RENDITA ITALIANA — 16 Aprile 1863  
5 0/0 — 72 10 — 72 15 — 72 15.

J. COMIN Direttore